

Luigi Ventura

Abbiamo il timoniere, forse il GPS; ma la confusione è grande

In occasione della nomina da parte del Presidente Napolitano del gruppo dei dieci Saggi, ho letto con interesse, in questa stessa Rivista, i contributi di tanti colleghi, con ammirazione e sana invidia per la capacità, che non mi riconosco, di esprimere commenti, a guisa di *instant work*, su vicende di Diritto costituzionale, traendone conseguenze persino di teoria generale sulla trasformazione (o meno) in corso della forma di governo parlamentare italiana.

C'è stata una parte critica, pur con rispetto, nei confronti del Presidente, soprattutto per l'irritualità di tale operazione rispetto alle pratiche nella risoluzione di una crisi, rispolverando il valore di un armamentario che, con lo stesso metodo, da molti, all'inizio del bipolarismo "muscolare" che ha caratterizzato vent'anni di cronaca costituzionale, era stato considerato obsoleto e che poi, come pur da qualcuno previsto, è tornato in auge. Ma anche da quanti fossero non critici nei confronti dell'operato del Capo dello Stato si è introdotta la figura del "mandato esplorativo collegiale"; in verità alla fine i Saggi si sono esplorati vicendevolmente. Si è detto di un "programma di un futuro governo" con tutte le conseguenze negative che un simile significato poteva avere sulla forma di governo; si è ipotizzato persino un Governo che comprendesse anche i Saggi e tanto ancora.

La mia modesta idea, espressa ad una ristrettissima cerchia di colleghi, anche in occasione di taluni seminari tenuti presso la mia cattedra, era ed è che lo scopo principale del Presidente fosse essenzialmente quello di coprire con dignità e decoro uno spazio di tempo, lasciato aperto dalla incapacità del Parlamento, caratterizzato da tre minoranze, di cui una sostanzialmente ma anche nella forma, talvolta sgangherata, si chiamava fuori da qualsivoglia soluzione praticabile; mentre le altre due, oggettivamente e per i contenuti (?) della campagna elettorale, nonché per le ragioni politiche espresse da colui che aveva ricevuto l'incarico, sembravano inconciliabili. Ma le ragioni per le quali solo in Italia non è tuttora praticabile utilmente un governo di "grande coalizione" possono vedersi in www.forumcostituzionale.it, in un saggio che costituisce la "prima volta" di un costituzionalista *ancien régime* nel mondo delle pubblicazioni per via telematica.

Insomma, dinanzi alla incapacità delle forze politiche (a causa anche di una legge elettorale semplicemente inqualificabile: dico così poiché seguo il consiglio del mio allievo Andrea Lollo di sostituire il termine "immonda") di dar vita ad un Governo, dinanzi ad uno stallo istituzionale

determinato anche dalla impossibilità di sciogliere le Camere (sono d'accordo che le ragioni del c.d. "semestre bianco", immaginate dai Costituenti e dalla dottrina successiva di grandi Maestri, siano venute meno) e della somma inopportunità di procedere a dimissioni, lasciando il Paese del tutto acefalo, ancora una volta il Presidente si è assunto il compito di garantire la Costituzione e di rappresentare ontologicamente la (talvolta impossibile e forse inesistente, come più volte da me sostenuto) Unità nazionale. E tra i tanti contributi, in cui per vero dire marginalmente si è accennato alla necessità di prendere tempo, nella forma e nella sostanza qui ritenuta in relazione al fine, si è espresso benissimo Lino Costanzo, in chiusura del suo breve ma significativo commento, per cui l'operazione "non sembra costituire un fattore di particolare sconvolgimento di regole o accreditate interpretazioni del testo costituzionale (...) ma piuttosto (anche se non è poco) conseguire (certamente in maniera molto simbolica; quanto all'efficacia pratica è un diverso aspetto...) dal ruolo di mediazione e di garanzia del Capo dello Stato in una democrazia frastagliata e complessa"; così come è stato sincero ed onesto Valerio Onida, nel dire, scandalizzando gli ipocriti, che l'operazione serviva a prendere tempo e nell'esortare reiteratamente a non caricare di eccessivo significato il lavoro dei Saggi.

Ma il Parlamento in seduta comune integrata ha dato prova di somma incapacità di decidere (così diciamo per carità di Patria) anche rispetto ad una elezione a maggioranza dei due terzi e poi assoluta del nuovo Capo dello Stato. La storia a tutti nota degli agguati dei franchi tiratori è, d'altro canto, una costante "tradizione" della Repubblica.

Il fatto nuovo ed inaspettato dai commentatori, ma da chiunque, è stato il pellegrinaggio al Colle di quasi tutte le forze politiche per chiedere al Presidente Napolitano, che si era pubblicamente e reiteratamente sottratto a tale possibilità, con motivazioni non solo personali, ma anche di stretto rigore costituzionale, di accettare la rielezione, che si era tentato, sia detto non tanto d'inciso, persino di ostacolare per via giudiziaria (è mia radicata opinione).

Ed il Presidente, dando l'ennesima prova di essere Statista e, in modo per me commovente, di essere l'unico baluardo politico per la tenuta delle Istituzioni ha accettato, ponendo, tuttavia, delle condizioni, come appare chiaro dalla lettura del discorso di (re)insediamento, con l'evidente mostra delle due armi: scioglimento e dimissioni. E la seconda arma diviene per la politica più fatale della prima. Il che dimostra come ancora una volta sbagliano i commentatori scrivendo e parlando di discorso (e successiva svolta) presidenzialista: equivoco illogico e smentito, per tabulas, dallo stesso Presidente allorché vincola se stesso allo stretto rigore del suo ruolo e delle sue prerogative costituzionali nella forma di governo parlamentare. Discorso ineccepibile, applaudito ad ogni passaggio da una classe politica posta in stato di puntuale accusa e, almeno momentaneamente,

salvata. Ci si aspettava forse una omelia di un parroco di campagna da parte di chi aveva detto “basta” e stava preparando il trasloco a Palazzo Giustiniani?

Insomma, tutto si poteva immaginare, meno che l’esito della vicenda da me silenziosamente auspicata ed auspicabile per la salute della Repubblica. E non mi interessa, in questo momento, evocare la teoria di Esposito del reggitore dello Stato nelle crisi di sistema. Essa è nelle cose. Mentre è fuori dal nostro sistema costituzionale quella del sovrano d’eccezione di Schmitt.

Ma, tornando al lavoro dei Saggi, per la parte riguardante le riforme istituzionali e costituzionali mai fatte sin dai tempi (1984) della Commissione-Bozzi ad oggi, pertanto necessariamente interlocutorio e con distinguo di posizioni, e quelle economico-sociali, esse non possono costituire e non costituiscono, difatti, il “programma di governo”. Di quel Governo che il giorno stesso in cui riceve la fiducia delle Camere viene messo in discussione (pre-crisi?) dalla questione dell’Imu (o si cancella e si restituisce quella pagata nel 2012 o non c’è il Governo, dicono due esponenti di alto profilo del centrodestra), mentre, fermo restando la eccessiva pressione fiscale nel nostro Paese, ben altre sono, a tutta evidenza, le improcrastinabili priorità dettate dal disagio economico e sociale.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, della politica e costituzionali, dopo varie Commissioni bicamerali ed un fantomatico (nel 1994) Comitato, nel programma di governo c’è l’istituzione di una Convenzione (mi piacerebbe conoscere il pensiero di quanti, a sinistra, ancora imputano a Massimo D’Alema il tentativo della sua “bicamerale” cui “ha tolto la spina” colui che sarebbe stato il coprotagonista del compromesso; il termine altrimenti in uso è kitsch e volgare). Composta da chi?, presieduta da chi? (è già polemica), con quali specifiche finalità: dico specifiche; con quali funzioni (redigente?). Insomma la storia pare drammaticamente ripetersi. Mentre in Parlamento ci sarebbero tutti gli strumenti ordinari. Una cosa mi pare certa: non ci può essere alcun “potere costituente” legittimato dal “potere costituito”. Ma andiamolo a spiegare a politica ed informazione.

E per chiudere, parafrasando la metafora, richiamata nel titolo, di Beniamino Caravita, autore di una classica e pur giustamente ironica cronaca della crisi (cfr., [*Navigando a vista, con poco vento, senza GPS e con il cambio di timoniere durante la regata*](#), in [*Federalismi.it*](#), 7/2013): c’è il timoniere, c’è (forse) il GPS; ma la confusione è grande.

Mi si permetta, tuttavia, un’ultima notazione: illustri storici, politologi, civilisti; meno illustri docenti di filosofia, e persino qualche odontotecnico lasciano che li si qualifichi come “costituzionalisti”, taluno traendone particolare legittimazione. Siamo noi i costituzionalisti (il che non vuol dire, come è noto, solo ordinari di Diritto costituzionale). Non facciamo il mestiere spesso

nobile (ma non sempre) dei giornalisti che devono stare sul “pezzo” giornalmente e magari, per forza di cose, smentirsi il giorno dopo. Soprattutto se lo facciamo gratuitamente.

.